

## Frontiere, il terzo appuntamento per “Il cortile delle parole”

**F**rontiere. È la terza parola chiave del nostro vivere quotidiano, dopo *mente* e *bellezza*, a essere ripensata nel *Cortile delle parole*, un ciclo di incontri – proposto dal Dipartimento di filosofia dell'ateneo di Udine in collaborazione con *vicino/lontano* – che continua mercoledì prossimo, alle 20.30, nella sala convegni di palazzo Kechler. Invitati a introdurre la riflessione-dibattito Giangiorgio Pasqualotto, docente di estetica e filosofia delle culture all'Università di Padova, e Giorgio Petracchi, docente di storia delle relazioni internazionali all'Università di Udine. Modererà il confronto Nicola Gasbarro, docente di storia delle religioni e antropologia culturale all'Università di Udine.

La nostra regione vive da anni all'interno di un processo storico di grande trasformazione: il passaggio dalle “frontiere” ai “confini”, da un'identità segnata da una linea “militare” di distinzione e differenza a una appartenenza sociale e culturale che riconosce la (e si riconosce nella) contiguità civile delle differenze. Di solito gli Stati con frontiere hanno

bisogno di caserme e di politiche di difesa, le civiltà con confini devono elaborare progetti di compatibilità e di convivenza: i primi costringono il pensiero a inventare una tradizione di senso forte e sicuro, le seconde mettono in moto una politica di distensione e di collaborazione. Ma la fine delle frontiere dell'Est pone allo storico interrogativi di civiltà che non possono essere affrontati solo con gli strumenti classici della diplomazia politica e dei rapporti istituzionali, e costringe il filosofo ad aprire il confronto con saperi di “confine”, oltre le “frontiere” del proprio immaginario culturale. Come ripensare i limiti del nostro conoscere storico e filosofico? Quali le “frontiere” da abbattere, oltre i muri della politica? Quali categorie del passato, costruite all'interno dei vecchi Stati, non ci aiutano a capire l'economia politica e simbolica delle civiltà? È possibile elaborare una storia “senza frontiere”, partendo da un presente che vive la differenza “di confine” in termini di insicurezza esistenziale e di instabilità politico-istituzionale? Come riordinare i

nazionalismi e le identità forti nel contesto di un'economia globalizzata? Siamo capaci di storicizzare il sistema-mondo? Quale la sua incidenza sul pensiero e sull'immaginazione del futuro? È possibile vivere in una “terra di confine” con un immaginario “di frontiera”? Non è forse questa la causa principale delle nostre “vite di scarto”? Possiamo costruire un ordine del nostro quotidiano, a partire da una realtà storica e politica in continua trasformazione e da un pensiero capace di *s-confinare* a livello simbolico? Sono domande più che mai attuali, soprattutto in un momento storico-culturale in cui da un lato sono sempre più in azione i processi globali di un'economia “senza confini” e “senza regole” e dall'altro si moltiplicano le richieste di nuove “frontiere” dell'identità e del senso.

Il ciclo proseguirà, il 18 aprile, con la parola *fondamentalismo*: ne parleranno Carlo Borghero, della Sapienza di Roma, ed Enzo Pace, dell'ateneo di Padova, per il coordinamento di Nicola Gasbarro.